

CULTURA E SOCIETA' - Le interviste di Sergio Caroli

La Riforma di Lutero cinquecento anni dopo

Silvana Nitti, già professoressa di Storia del Cristianesimo e della chiesa all'Università degli Studi Federico II di Napoli, fornisce una immagine unitaria della contraddittoria vita di Lutero

di Sergio Caroli

La divisione del cristianesimo occidentale, operata da Martin Lutero, è evento capitale nella storia del mondo. Dal pensiero e dall'azione del monaco agostiniano derivò anche la condizione che ha indotto il passaggio al pluralismo politico. In occasione del cinquecentenario che si sta celebrando in tutto il pianeta - la simbolica datazione della "nascita" della Riforma protestante - esce una nuova biografia del suo capostipite, frutto di quarant'anni di consuetudine con gli studi sul tema (*Lutero*, Salerno editrice, pagine 528, euro 29). La si deve a Silvana Nitti, già professoressa di Storia del Cristianesimo e della chiesa all'Università degli Studi Federico II di Napoli, la quale, smussando la tradizionale antitesi fra la giovinezza rivoluzionaria con la vecchiaia conservatrice, ci offre un'immagine unitaria della vita di Lutero, dipanandone il racconto dalle irrequietezze della sua formazione al sorgere di una nuova teologia fondata sulla Bibbia; dalla predicazione e dalla organizzazione della chiesa evangelica ai conflitti con altre chiese della Riforma; dal progressivo sviluppo della convinzione che la frattura con la Chiesa di Roma era irreparabile alla stupefacente diffusione, anche popolare, dei suoi scritti (traducendo la Bibbia Lutero fonda la lingua tedesca moderna), ai rapporti con le vicende politiche del tempo. Fra le quali spicca la disfatta della grande insurrezione dei contadini, dalla Foresta Nera all'Austria, dall'Alsazia alla Franconia, guidati da Thomas

Müntzer, una delle figure capitali del Cristianesimo rivoluzionario. Le ossa di Thomas Müntzer, decapitato, imbiancarono nella gabbia di ferro del torre di Münster.

Ne parlo con l'autrice.

- Professoressa Nitti, Lutero che all'università di Erfurt apprende dai suoi maestri occamisti che la terra è tonda; che terremoti e fulmini non sono sempre manifestazioni dell'ira di Dio ma possono avere anche cause, è già per certi aspetti uomo del Rinascimento?

A Erfurt Lutero fu raggiunto dallo spirito del suo tempo, ma non direi che sia stato uomo del Rinascimento. Alcuni aspetti della sua cultura lo avvicinano piuttosto all'Umanesimo (l'attenzione per lo studio delle lingue, e la loro applicazione nell'esegesi, ad esempio). Egli si trova davvero sul crinale del passaggio dal Medio Evo alla modernità, che anzi ha contribuito a formare con la sua teologia della libertà del cristiano e la conseguente etica della responsabilità.

- Le ripetute affermazioni di Lutero di essere stato assalito da *Anfechtungen*, 'tentazioni', hanno generato il nesso con le tentazioni del sesso. Ma cosa furono realmente per lui le *Anfechtungen*?

Lutero non era per niente afflitto da srenatezza sessuale. Aveva, come qualunque giovane uomo normale, degli stimoli sessuali, che però non lo tormentavano particolarmente, proprio perché sapeva che si trattava di una condizione fisiologica. «Quando ero monaco non sentii molto il

desiderio sessuale; avevo delle polluzioni, conformemente alle necessità corporali. Ma nemmeno le guardavo, le ragazze, quando venivano a confessarsi».

Si preoccupò invece, per anni, di non essere capace di adempiere fin nei minimi particolari i minuziosi doveri cui era obbligato come monaco. Per lui era tentazione tutto ciò che limita e pregiudica l'attività dell'uomo, quindi anche ciò che non coinvolge il corpo, ma l'intelligenza, o la volontà, come l'invidia, l'ambizione, eccetera. Definiva queste «tentazioni della carne». Forse è da qui che certa *storiografia* ha - consapevolmente? - equivocato, confondendo 'carne' con 'sesso'. Ma è una confusione ingiustificabile: per Lutero tutto ciò attiene alla natura umana non redenta dalla grazia è «carne», non solo gli stimoli corporali.

Le *Anfechtungen* invece sono «tentazioni dello spirito», quelle in cui cominciò a cadere quando, sempre più disperato per sentirsi inadeguato di fronte ai comandamenti di Dio, dubitava delle stesse promesse di grazia, arrivando a «odiare Dio» perché, in quanto giusto, lo condannava come peccatore incapace di adempiere la Legge. Come è noto, superò questa tentazione (il 'peccato che non sarà perdonato', secondo le parole di Gesù) attraverso la 'scoperta' dell'evangelo: la giustizia di Dio non è quella per la quale egli condanna - giustamente - il peccatore, ma quella che egli dona gratuitamente.

- Lei afferma che Lutero non fu affatto l'istigatore dello sterminio dei contadini nella insurrezione capeggiata dal

reformatore Thomas Müntzer. Ma non disse forse Lutero: «Alle ihr Blut ist auf meinem Hals»? ("Tutto il loro sangue è sul mio collo").

No. Disse invece: «Il suo sangue è sulle mie spalle», e si riferiva a Thomas Müntzer, non ai contadini. Si dichiarava responsabile della sua esecuzione in quanto continuò sempre a considerarla giusta, perché Müntzer era stato il capo della rivolta, e intendeva realizzare con la violenza una pretesa volontà di Dio che gli sarebbe stata rivelata direttamente. Era questo l'aspetto più intollerabile, per Lutero: che un predicatore dell'evangelo strumentalizzasse l'annuncio della liberazione operata da Dio a fini politici. «L'ho fatto, perché lui voleva uccidere il mio Cristo».

Ma distingueva fra i capi - per i quali non ci poteva essere clemenza - e quelli che si erano lasciati trascinare, verso i quali - anche se avevano fatto violenze davvero terribili - invitò ad usare clemenza: «I principi cristiani che hanno vinto, dimostrino benignità non solo verso gli innocenti, ma anche verso i colpevoli».

A costoro, comunque, rimproverava la ribellione alle autorità legittime: come si sa, per Lutero l'autorità politica, autonoma dalla chiesa, ha ricevuto da Dio il

compito di governare, affinché sia mantenuta la pace e il rispetto delle leggi. Per lui l'unico modo possibile di cambiare lo status quo è la modifica di quelle leggi attraverso il consenso. In questo si mostra più 'moderno' dei predicatori che mischiavano volontà politica e ispirazione religiosa, e serve, ancora oggi, come fonte di un sano insegnamento di laicità della politica.

Infine, va detto che il pamphlet nel quale esortava i principi a sedare la rivolta con le armi - l'unico che generalmente viene ricordato, a spese di altri, di tutt'altro tenore - fu scritto quando le truppe erano già partite per lo scontro finale, quindi con una decisione politica non ispirata da lui.

- **Altrove Lutero scrive: «Talmente strani sono i tempi che un principe può meritare più il cielo con lo spargimento di sangue che altri con le preghiere»...**

Io mi riferisco alla lettera che sta in *WAT* 1, 195, 18-20. Se mi dà gli estremi delle sue citazioni, volentieri approfondirò.

Comunque, quello che potevo dire sull'argomento sta nella biografia, in particolare (ma non solo) nel capitolo XVII.

- **Professoressa, ho citato Ranuccio Bianchi Bandinelli, il massimo archeologo italiano del XX secolo, già professore di Storia del Cristianesimo all'Università di Roma, il quale esprime quella tesi alle pagine 430 e 470 del volume *Dal diario di un borghese e altri scritti*: articolo «Ancora tre volte Germania» (Il Saggiatore 1962). L'autore parla dell'«atteggiamento di Lutero che si mise decisamente dalla parte dei potenti principi. Questi appoggiavano volentieri il suo movimento, dal quale si ripromettevano una maggior indipendenza, un sollievo da certi tributi finanziari e dei facili acquisti. Centotrentamila contadini e piccolo borghesi furono uccisi e Lutero sarà**

pronto ad accollarsene la responsabilità».

E perché - è sempre la sua tesi - Lutero non si schierò incondizionatamente coi principi contro di loro?

Lutero scrisse più volte ai principi trattandoli con grande durezza e esortandoli a tener conto delle richieste del movimento, che considerava in buona parte legittime: «I principi opprimono il popolo in modo intollerabile, e ben meritano che Dio li scarventi giù dal trono, perché peccano fortemente contro Dio e contro gli uomini. E non hanno alcuna scusa».

Come si vede, la fama di un Lutero reazionario e totalmente avverso ai movimenti popolari, oltre che asservito ai nobili, è frutto di una storiografia che per secoli ha circolato senza contraddittori, soprattutto in paesi, come l'Italia, che non hanno sperimentato il pluralismo religioso. Alcune 'interpretazioni' vengono ripetute senza verificare le fonti, e così passano, ancora oggi,

come se fossero fondate.

- **Come caratterizza l'atteggiamento di Lutero verso gli ebrei?**

Come anti giudaesimo teologico, del tutto in linea con quello presente nelle chiese cristiane dalla loro nascita, fino ai suoi tempi e purtroppo anche dopo. Lutero non aggiunse niente di nuovo all'armamentario dottrinale che, da alcuni scritti del Nuovo Testamento, fu ripreso e ampliato nel corso dei secoli da Padri della chiesa come Giovanni Crisostomo o Agostino, o teologi come Tommaso d'Aquino. La loro responsabilità, come quella di Lutero, è di aver costruito in Europa un sostrato di odio contro gli ebrei, che ha reso possibile, nei secoli XIX-XX, la diffusione di idee razziste, poi sfociate nella delirante politica antisemitica del nazismo. Ma deve essere chiaro che nessun collegamento diretto può essere fatto, se non ignorando le caratteristiche specifiche dell'antisemitismo moderno.

